# Petrolio, scontro sul prezzo

# L'Arabia Saudita pronta a dimezzare l'export pur di tornare a 29 dollari

La strana «sorpresa» dello sceicco Zaki Yamani per i ribassi decisi da Nigeria, Inghilterra e Norvegia - Incertezza fino al 29 Il contrasto di interessi attraversa tanto i paesi industrializzati che quelli aderenti all'OPEC, in particolare gli arabi

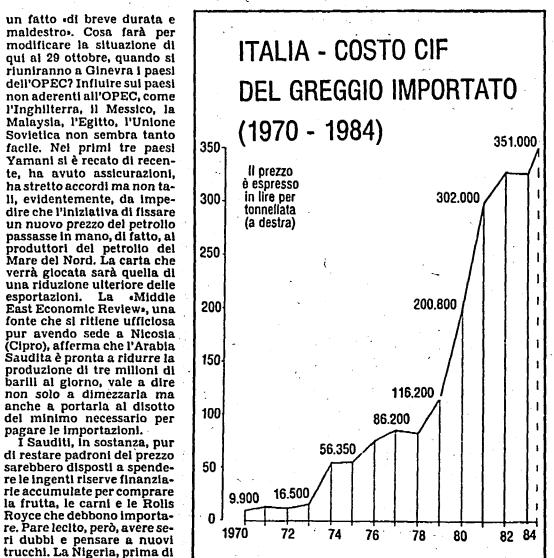
ROMA - La riduzione del | un fatto di breve durata e lio, 2 dollari da parte della Nigeria, 1,35 da parte degli inglesi ed 1,25 da parte della Norvegia, ha fatto dire al ministro del petrollo dell'Arabla Saudita Zaki Yamani: «Sono stato preso alla sprovvista, come d'altronde molti dirigenti del settore e forse alcuni membri dell'Organizzazione dei paesi esportatori, dalla decisione norvegese a britannica di ridurre il prezzo del loro greggio». Yamani non nomina la Nigeria, uno del 13 paesi membri dell'O-PEC, però la sua dichiarazione va vista sotto un altro

È vero, a scatenare le riduzioni ufficiali pare sia stato il ribasso a 26 dollari — 3-4 dollari meno del listino ufficiale - del prezzi sul mercato libero, il cosiddetto mercato «spot» (locale) del greggio. Però gli inglesi ed altri paesi esportatori praticano sconti più o meno occulti da mesi. Inoltre la causa risale al fatto che una previsione | del minimo necessario per tata all'OPEC nel giugno scorso, non si è verificata: la richiesta di petrolio dei 13 paesi OPEC doveva salire a 18,5 milioni di barili-giorno ed invece pare sia appena a

Resta da capire perché Yamani, rappresentante del maggior esportatore mondiale, definisca la riduzione

prezzo all'origine del petro- maldestro. Cosa farà per modificare la situazione di qui ai 29 ottobre, quando si riuniranno a Ginevra i paesi dell'OPEC? Influire sui paesi non aderenti all'OPEC, come l'Inghilterra, il Messico, la Malaysia, l'Egitto, l'Unione Sovietica non sembra tanto facile. Nei primi tre paesi Yamani si è recato di recente, ha avuto assicurazioni, ha stretto accordi ma non tali, evidentemente, da impedire che l'iniziativa di fissare un nuovo prezzo del petrollo passasse in mano, di fatto, al produttori del petrolio del Mare del Nord. La carta che verrà giocata sarà quella di una riduzione ulteriore delle esportazioni. La «Middle East Economic Reviews, una fonte che si ritiene ufficiosa pur avendo sede a Nicosia (Cipro), afferma che l'Arabia Saudita è pronta a ridurre la produzione di tre milioni di barili al giorno, vale a dire non solo a dimezzarla ma anche a portarla al disotto I Sauditi, in sostanza, pur di restare padroni del prezzo sarebbero disposti a spendere le ingenti riserve finanziarie accumulate per comprare la frutta, le carni e le Rolls Royce che debbono importa-

ridursi a rompere il cartello



stentemente che gli fosse concesso di aumentare la propria quota di petrolio. Con un deficit di oltre dieci miliardi di dollari i nigeriani lottano per potersi pagare l'importazione di alimentari essenziali e di parti di ricambio per le macchine. Le loro esigenze vitali non sono state tenute in alcun conto dall'Arabia Saudita. La Nigeria non è stata soccorsa finanziariamente, non si è vista riconoscere la dipendenza strettissima della sua econo-

mia dal petrolio. Se i Sauditi diventano prodighi oggi sarà una bella scoperta. E tuttavia anche in tai caso resteranno forti dubbi sulla riuscita della manovra. Il calo dei prezzi del petrolio ha cause precise: 1) il basso livello di attività dell'in-

dustria e la stagnazione dei redditi nei principali paesi industriali: gli Stati Uniti registrano una discesa del ritmo di sviluppo al 2,6%, cioè a livello europeo; 2) offrono vendite, quindi sulla uantità venduta, che sulla rendita, cioè sul prezzo più alto: basta ricordare Malaysia, Egitto, Perù, Cina, Congo (ma altri paesi, come Unione Sovietica e Messico, non possono scendere sotto certi livelli di esportazioni); 3) i risparmi

del prezzo, ha chiesto insi- i energetici guadagnano lentamente spazio; 4) si usano più razionalmente fonti alternative, fra cui il gas natu-

La divisione di interessi passa dunque all'interno degli schieramenti. In Europa occidentale, l'Inghilterra ha bisogno di prezzi alti mentre tutti gli altri paesi hanno l'esigenza opposta. All'interno dell'OPEC non soltanto la Nigeria ma anche l'Iran e l'Irak hanno bisogno di vendere al massimo non solo per pagare la guerra ma anche perché i ricavi del petrollo devono aiutare a sostenere popolazioni molto più numerose. L'Egitto, ad esempio, punta sulla espansione massima delle vendite per dare qualche risposta alla miseria esplosiva di grandi masse. Il «cartello», tenendo i prezzi alti, ha depresso la domanda ed accumulato un

potenziale forse incontrollabile. Secondo il ministro del petrolio degli Stati Uniti si va ad un prezzo di 25 dollari a barile. Secondo fonti private, potrebbe esserci un crollo, a 15-18 dollari. Certo è che il potenziale della svolta del 1974 si è esaurito. Per le fonti di energia comincia un nuovo decennio, caratterizzato dalla abbondanza relativa, e questo sta già ridisegnando la geografia dell'economia mondiale.

Renzo Stefanelli

## In Liguria si avvia una nuova vertenza: dopo i «salvataggi» maggiore innovazione

L'assemblea della CGIL regionale - I risultati ottenuti con la grande mobilitazione contro i «tagli» - I fronti dell'iniziativa

Dalla nostra redazione GENOVA — Un anno fa in

Liguria, sui fronte produttivo e occupazionale, eravamo ille «cannonate»: erano quelle annunciate dal cosiddetto \*ambasclatore\* dell'IRI Alberto Boyer, puntate contro i principali centri strategici dell'industria. Italsider, Italcantieri, Ansaldo: la tesi dei vertici governativi e delle partecipazioni statali era che alla crisi si dovesse rispondere con gli smantellamenti, affidandosi per il futuro a un non meglio precisato enuo-

C'é stata una stagione di lotte operale e popolari straordinarie, e oggi la CGIL regionale fa il punto, definendo meglio il giudizio su una situazione in parte - e proprio grazie al movimento - mutata. La linea dello smantellamento e della contrapposizione tra vecchio e nuovo — così afferma un documento regionale CGIL illustrato leri in una conferenza tenuta dai segretari regionali — e dell'emarginazione della Liguria non è a tutt'ogimporre controtendenze significative - osserva Franco Sartori, responsabile per le politiche industriali — anche se permangono tuttora | tieri di Sestri — che una rischi gravissimi, soprattutto sul fronte dell'occupazione, della certezza degli inve-

stimenti necessari e della definizione di adeguaté e tempestive strategie industrialis. Ci sono risultati tangibili, anche se non ancora consolimano «Esacontrol», la nuova società Ansaldo-Elsag per l'elettronica, si chiamano Italcantieri, se le pospettive per nuove qualificate comnesse, annunciate qualche giorno fa a Genova dal minitro Carta in una improvvisa conferenza stampa-spettaolo, saranno mantenute.

Sartori — è che questi mutamenti negli indirizzi della politica economica per la Liguria sono il frutto delle lotte dure ma intelligenti del lavoratori. Oggi assistiamo ad una sorta di gara nell'attribuirsi il merito di questi primi indizi per una possibile inversione di tendenza, ma noi non ci dimentichiamo che, appena qualche mese fa, c'era già chi faceva progetti per un terziario tutt'altro che avanzato, contando sulle ceneri dell'industria e sulle aree così disponibili. E bisogna sapere che non è possiblle abbassare la guardia: an-cora l'altro giorno operai e tecnici dell'Ansaldo sono scesi nuovamente in sciopero. Mentre si dicono tante belle parole sull'industria a tecnologia avanzata, ri-schiamo che l'azienda una volta "gioiello" dell'IRI sia messa in ginocchio per i ritardi nell'assegnazione delle stesse commesse pubbliche. Proprio il caso dell'Ansaldo è una «spia» allarmante della precarietà, insieme alla novità, della situazione. Per

questo la CGIL parla di una

nuova fase nella lotta per il

rilancio dell'apparato pro-

duttivo genovese e ligure. ; maggiore connessione con le \*Acquisire determinati risultati della nostra lotta — incalza Sartori — non vuol certo dire "galleggiarci" sopra. Anzi il terreno dell'innovazione è quello su cui concentrare il contrattacco.

Da un punto di vista generale, il ragionamento che oggi sviluppa la CGIL ligure, riallacciandosi alla comune elaborazione unitaria con CISL e UIL che aveva sostenuto la grande mobilitazione dell'autunno scorso contro i «tagli», insiste sull'esigenza di attuare l'innovazione in termini di strategie e di sistemi industriali integrati, con una ricaduta tonificante quindi su tutto il sistema industriale. Nello specifico la CGIL ha individuato una serie di punti precisi, da confrontare nel dibattito con tutti i lavoratori e con le altre componenti sindacali, facendone oggetto di un chiaro

«percorso negoziale», come recita il sindacalese. I punti riguardano sia il consolidamento dei risultati prima ricordati — tra l'altro recenti accordi IRI-ENI, uniti alle nuove dichiarazio: ni del vertice Finmare suila lificare la flotta, aprono nuove possibilità per l'Italcan-

Gli interlocutori che il sin-

dacato ha individuato sono a diversi livelli: l'IRI e il governo, naturalmente, ma anche la Regione e gli enti locali («È urgente a questo punto - dice la CGIL — una politica per le aree da mettere al servizio di nuove attività ad alto contenuto tecnologico:) e l'imprenditoria privata. Da quest'ultime punto di vista - avverte il sindacato non bisogna guardare solo ai «genovesi», che non brillano certo per iniziativa, ma anche al nuovi imprenditori che guardano alla Liguria: il gruppo «bresciano» che entra all'Italsider, la Fiat che si interessa all'Ote Melara e all'Ansaldo, per fare solo due

esempi. Abbiamo accettato anche ridimensionamenti pesanti — conclude Sartori — e l'occupazione rimane l'aspetto più preoccupante. Ma la situazione è in movimento. Si conferma il nostro giudizio sulla Liguria come banco di senza alcun elemento di contrapposizione con altre aree geografiche.

Alberto Leiss

#### Torna drammatica la crisi di mercato della casa torinese

#### Cinquantamila sospensioni in novembre alla Fiat-auto

Interessati quasi tutti gli stabilimenti - Prospettive oscure per tutto l'anno

Dalla nostra redazione 🥣 TORINO - È una stangata di cassa integrazione, una delle più pesanti nella storia della FIAT-Auto. Gli operai sospesi dal lavoro saranno quasi cinquantamila nella prima settimana di novembre. Torneranno al lavoro nella seconda settimana, ma per poco, perché alla fine di novembre si conteranno di nuo-vo 43 mila lavoratori lasciati a casa. Nella prima settimana di di-cembre gli operai in cassa integrazione scenderanno a poco meno di ventimila, ma già si prevede un \*ponte\* con cassa integrazione che svuoterà completamente le fabbriche tra le festività di fine anno. Secondo il calendario che la

FIAT ha comunicato l'altro ieri al-

la FLM, la cassa integrazione col-

pirà praticamente tutti gli stabili-

menti, tutti i modelli di auto. Ci so-

no operai che in novembre lavoreranno una settimana o poco più, come i 7.500 di Rivalta addetti al montaggio della «Uno» e della «Ritmo», i mille di Mirafiori che montano l'Argenta, i 6.400 di Cassino che fanno la «Ritmo» e la «Regata», i 3.100 di Termini Imerese che costruiscono la «Panda», altre mi-gliaia di operai di Mirafiori, Rival-ta, Termoli che lavorano alle presse o in meccanica. La perdita salariale che subiranno questi lavoratori non sarà trascurabile, perché essi riceveranno solo la cassa integrazione ordinaria. Un po' meno sfortunati saranno gli operai di Mirafiori che fanno la

Delta e Prisma (sospesi dal 26

novembre all'8 dicembre), i 1.500

dell'Autobianchi di Desio che montano la «Panda» (sospesi nell'ultima settimana di novembre). I motivi addotti dalla FIAT sono allarmanti: una flessione sensibile delle vendite su tutti i mercati. Gli stessi dirigenti aziendali che la scorsa primavera inneggiavano al primi sintomi di ripresa, ora am-mettono che difficilmente riusciranno a chiudere il 1984 con gli stessi livelli produttivi del 1983, vale a dire 1.170.000 vetture, quota sulla quale la FIAT-Auto è bloccata ormai da quattro anni. Ed i primi commenti a caldo degli stessi responsabili della FIAT sono sconsolati. L'espulsione dalle «Uno» (cassa integrazione solo nel-la prima parte di novembre), i 4.500 fabbriche di 30 mila cassintegrati a zero ore (23 mila nell'ottobre '80 e della Lancia di Chivasso che fanno gli altri in seguito), l'eliminazione

sionamenti) rispetto agli anni 70, i miliardi profusi nel robots e nelle innovazioni tecnologiche, il rinnovo di gran parte della gamma dei modelli (lancio della «Uno» e della «Regata», mentre sta per essere sfornata la «Thema»), le misure di risanamento finanziario, la valanga di finanziamenti pubblici di cui la FIAT ha beneficiato (pagamento della cassa integrazione, fiscalizza-zione oneri sociali, fondi per l'innovazione, ecc.), i cospicui aumenti di produttività realizzati anche sfrutando fino all'inverosimile i lavoratori, tutto questo non è servito a niente. La FIAT-Auto si ritrova ai punto di partenza, al livello di quattro anni fa quando esplose la sua crisi. Torna a dar utili, ma non si sviluppa e non aumenta le vendidi 55 mila posti di lavoro (anche con dimissioni incentivate e pen-

far ciò ha dovuto abbandonare tutti gli altri mercati. 🔧 L'allarme cresce a Torino, dove già si registrava una crescita preoccupante di disoccupati e cas-

sintegrati. Con un'azienda così a malpartito, diventa sempre più problematica la sorte dei superstiti 12 mila cassintegrati a zero ore. Se la magistratura confermerà l'orientamento già emerso dalle sentenze di alcuni pretori, che ordinano alla FIAT di far rientrare i sospesi, l'azienda licenzierà altret-tanti lavoratori in attività. In caso contrario, la FIAT licenzierà le migliaia di cassintegrati che ancora non avranno trovato sistemazione

Michele Costa

#### Dai sindacati dati: si chiamano mantenimento dell'area a caldo dell'Italsider — con l'ingresso del pool privato — si cniamano Esacontrol. la nuova all'Intersind

ROMA - All'Intersind che ierì l'altro ha lanciato la proposta di avviare almeno il confronto tecnico sulla riforma del salario e della contrattazione, i sindacati hanno risposto con tre voci diverse: netta l'opposizione della CISL, di insufficienza è l giudizio della CGIL e di disponibilità il pronunciamento della UIL.

Per Giacinto Militello, segretario della CGIL, la proposta è elusiva rispetto ai problemi veri». L'Intersind è invitata a non trincerarsi dietro i conti di altri, cioè a quel 7% a cui ricondurre nel 1985 il costo del lavoro che per la Confindustria è diventato un assillo a prescindere dalle dinamiche effettive delle politiche e dei processi economici, bensì a pronunciarsi «sul merito delle questioni, a partire dalla nostra pregiudiziale fiscale». Perché — ha sostenuto Militello — d

nodi non sono tecnici ma di merito». Il punto di partenza della replica di Mario Colombo, della CISL, appare lo stesso: «Le politiche salariali e contrattuali non si risolvono su basi tecniche, ma sono il frutto di opzioni scelte di natura più squisitamente politica, sociale ed economica». Ma l'approdo sembra diverso. Colombo, infatti, ha così chiuso la porta: «I contratti, la lotta all'inflazione e alla disoccupazione non sono un "fatto tecnico" che può arrivare

sintesi sul piano delle buone intenzioni». Per Giorgio Liverani, della UIL, invece ogni atto di buona rolontà va valutato con attenzione: quel che conta è cominciare a negoziare, se è utile farlo con incontri tecnici valutiamo anche questa strada, purché - sia pure con posizioni inizialmente distinte - pragmaticamente il negoziato divenga oblettivo comune delle tre confederazioni e trovi le controparti pronte a discutere senza pregiudiali e volontà di idurre il salario».

La giornata sindacale registra pure un intervento di Benvenuto sulla cassa integrazione, con la proposta — anticipaia a Panorama — di costituire un fondo per 3-4 anni con cui favorire il prepensionamento con una sostanziale garanzia di reddito, creando così spazi nelle aziende per riassorbire i cassintegrati meno anziani. Secondo Benvenuto, in questo modo il bilancio pubblico sborserebbe meno soldi di quanti non ne paghi per sostenere la cassa integrazione a zero ore che poi altro non sarebbe che disoccupazione mascherata.

#### La Borsa

#### **Malinconico** ottobre per i valori assicurativi

sembra con una disposizione non molto diversa da quella sostanzialmente abulica manifestata durante il precedente mepieno di potenzialità che non si valutati. Nebbia, dunque, come esprimono causa soprattutto | si addice a novembre. l'incertezza del quadro politico che fa temere crisi ad ogni passo. Ci sono sprazzi su questo o quel titolo, domina però la discontinuità e una media di scambi sacrificata. La conclusione ufficiale del maxi aumento di capitale della Fiat (675 miliardi solo a pagamento) per quanto riguarda i diritti di opzione, ha certo tolto dal mercato un peso imbarazzante, né sarebbero motivo di preoccupazione le nuove ricapitalizzazio-

MILANO — La Borsa ha già | avviate per Finsider, Stet e Sip, avviato il ciclo di novembre e | perché in questo caso il mercaperché in questo caso il mercato è solo sfiorato marginalmente dalle operazioni essendo gli aumenti coperti integralmente dall'IRI. Basti dire che i diritti se. Si dice che il mercato sia | di opzione non sono neanche

L'ottobre ha chiuso la partita con una perdita dell'I per cento, non grave, anche se alcuni titoli escono dalla tornata assai malconci, come per esempio l'ex regina della Borsa, la Generali, che nel mese totalizza una flessione di circa l'8 per cento. Con essa però è tutto il comparto assicurativo (ad eccezione della Ras del gruppo Pesenti, che fa caso a se, guadagnando addirittura il 9 per cento sem-pre sull'onda delle voci di un possibile passaggio di mano del ni per cifre ingenti che si sono | pacco di controllo) che subisce | l'Italmobiliare che totalizza nel

QUOTAZIONI DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titoli	Venerdi 12/10	Venerdi 19/10	Variazion In lire
Fiat	1.720	1.712	- 8
Rinascente	461	458	- 3
Mediobanca	59.600	58.600	-1.000
RAS	53.650	53.500	- 150
Italmobiliare	57.200	56.990	- 210
Generali	30.600	30.150	~ 450
Montedison	1.174	1.178	+ 8
Olivetti	6.030	5.946	- 84
Pirelli SpA	1.745	1.752	+ 7
SNIA BPD	1.809	1,844	+ 35

Le quotazioni riguardano solo i titoli ordinari

un declino sia pur contenuto, dopo essere stato per anni un punto di riferimento del mercato e dell'investimento azionario. A che cosa si debba l'oscuramento degli assicurativi, nonostante i profitti delle società, è dissicile spiegare. Prosconta una supervalutazione in termini di capitalizzazione di Borsa che si trascina dal boom dell'81, e a questo ridimensionamento non sfuggirebbe neanche la Generali, malgrado

il suo conclamato «contenuto patrimoniale». Brillanti risultati presentano invece alcuni titoli del gruppo Pesenti (ad eccezione della Bastogi, titolo ormai decotto che denuncia un'altra perdita del 22 per cento) e specialmente

mese un guadagno record del 50 per cento. Sempre buona la tenuta dei titoli sindustrialis. Ottobre si era chiuso mercoledì coi riporti a tassi invariati (17 per cento le tre banche IRI). Si è conclusa, come si diceva, anche l'operazione sul capitale della Fiat per quanto riguarda la negoziazione dei diritti di opzione che si dice avrebbe avuto un esito positi-

vo, sapendo però che essa era preventivamente garantita dal consorzio capeggiato da Mediobanca. Si sta ora sviluppando il mercato dei «warrant», ossia dei buoni acquisto- rilasciati dalla Spafid ai minori azionisti della Fiat in cambio dei diritti di opzione e che cominciano ad essere riversati sul mercato (in Borsa sono scambiati sopra le 700 lire).

#### Brevi

Tutti gli sconti FS «più cari» del 10 % nel 1985 ROMA — Nella legge finanziaria è prevista questa «riduzione delle riduzioni» ferroviarie: così gli statali passeranno dal 30 al 20%, i militari dal 40 al 30%, le associazioni di carità dal 20 al 10%. I giornalisti, già tritoccatio quest'anno scenderanno del 63 al 53% di sconto.

Martedi la delibera che «liquida» la CASMEZ ROMA --- La delibera deve contenere l'entità dei finanziamenti, per onorare gli impegni di spesa e, quindi, per consentire la chiusura amministrativa della «Cassa». Sulla delibera pende l'incognita dei lavori parlamentari sul decreto di

liquidazione e sul nuovo disegno di legge per l'intervento straordinario. Da lunedì aumentano i prezzi dei combustibili ROMA --- Tre o quattro lire al chilo di aumento, secondo le qualità. Ecco i nuovi prezzi: per l'olio combustibile ATZ (Alto contenuto di zolfo), si pesserà dalle attuali 440 a 444 lire; per l'olio combustibile BTZ (basso contenuto di zolfo) da 484 a 483 lire; per l'olio combustibile fluido da 574 a 577 lire.

Accordo per il porto di Trieste

TRIESTE — Da ieri l'attività è ripresa con regolarità. Anche oggi, per recupe-

Ancora aumenti per il prezzo del latte ROMA --- Nelle province nelle quali il prezzo è fermo del dicembre dell'anno scorso, il CIP ha autorizzato il rincaro,

ROMA - Uno sciopero generale è stato proclamato per il contratto, le pensioni e la riforma dell'azienda. Si svolcerà — in tutta Italia — dalle cre 21 di domenica alla stessa ora di lunedi 29 ottobre.

Nardò, bloccata la «pista di collaudo» Fiat

NARDÔ (Lecce) — Più di cento lavoratori che collaudano pneumatici, automezzi e veicoli industriali per la FIAT e per molte altre case italiane e straniere sono in lotta da più di due settimane per rivendicare condizioni di maggiore sicurezza. La pista, che è gestita dalla SASN di Nardò (in realtà di proprietà FIAT), è diventata un vero e proprio anello della morte, dove hanno perso la vita 6 persone in 8 anni, Gli ultimi incidenti risalgono, appunto, a più di due settimane fa, quando i lavoratori, stanchi di aspettare iniziative dall'aziende. hanno incrociato le braccia. Chiedono un pronto intervento e mezzi di trasporto, oltre ad un'indagine approfondita sulla struttura.

one and halfer a fight fight of the contribution a supplication by the relations

### Aumentano gli occupati I senza lavoro al 10,1%

I dati dell'ISTAT confermano un andamento a zig zag della forza lavoro - Gli squilibri tra i sessi e tra aree territoriali

disoccupati, la manodopera viene assorbita prevalentemente dal settore terziario, mentre continua a calare nell'industria (soprattutto nella grande azienda) e nell'agricoltura; diminuiscono gli iscritti nelle liste di collocamento in cerca di prima occupazione, ma aumentano i disoccupati in senso stretto, coloro cioè che sono stati licenziati: è questo il quaviene disegnato dalle ultime rilevazioni dell'ISTAT rese pubbliche ieri. I dati dell'Istituto nazionale di statistica si fermano al secondo semestre dell'anno e i confronti sono fatti sia con il trimestre precedente, sia di attività è molto superiore con lo stesso periodo dell'83. per gli uomini rispetto alle don-Vediamoli da vicino. Rispetto al primo trimestre dell'anno, occupati e costituiscono il 55 nei mesi di aprile maggio e giu-

occupati, ma aumentano anche

MILANO - Aumentano gli | più. 83 mila i disoccupati in | pate e costituiscono solo il 28,1 meno. Il saldo positivo è dovuto esclusivamente al settore terziario, che ha più che assorbito il calo degli addetti dell'agricoltura e nell'industria. Rispetto al secondo trime-

stre dell'83 il panorama cam-

bia. Aumentano gli occupati, ma aumentano anche i disoccupati. Il tasso di attività (e cioè a percentuale degli occupati sulla popolazione attiva) passa dal 41 al 41,2 per cento; il tasso di disoccupazione (persone in cerca di lavoro su forza lavoro) aumenta dal 9,7 per cento al 10,1 per cento. In cifre, la forza lavoro nel secondo trimestre dell'anno è di 23.233.000 unità. di cui 20.896.000 occupati e 2.337.000 disoccupati. Il tasso ne. 14.103.000 sono gli uomini per cento della popolazione atgno crescono gli occupati e di- tiva (contro il 55,1 per cento minuiscono i disoccupati. | dello stesso periodo dell'83); 194.000 sono gli occupati in | 6.793.000 sono le donne occu- | to del totale.

per cento della popolazione femminile attiva, contro il 27,5 per cento dell'anno scorso. Primato negativo delle donne anche per quanto riguarda la disoccupazione, che è pari al 10,1 per cento in generale, ma è del 6,5 per cento per gli uomini e del 16,6 per cento nelle donne. E il tasso di disoccupazione, mentre resta identico per la forza lavoro maschile rispetto allo stesso periodo dell'83, creper cento, nonostante un lieve incremento dell'occup**azione** femminile.

Ancora una differenza preoccupante se i dati vengono comparati per aree geografiche. Il tasso di occupazione nazionale del 41 per cento è il risultato della media del 43,7 per cento delle regioni del centro nord e del 36,8 per cento delle regioni del Mezzogiorno. Gli occupeti che hanno un lavoro a carattere permanente sono il 94 per cen-